



Clio '92

*Associazione di insegnanti e ricercatori
sulla didattica della Storia*

**Collana MATERIALI PER LA
STORIA**



AVVIO ALLO STUDIO DELLA STORIA

PRESENTE E PASSATO

Unita' di apprendimento per il primo biennio delle scuole secondarie di II grado

a cura di

Vincenzo Guanci, Paola Lotti, Saura Rabuiti, Lina Santopaolo



PRESENTE E PASSATO

Unità' di apprendimento per il primo biennio delle scuole secondarie di II grado

a cura di

Vincenzo Guanci, Paola Lotti, Saura Rabuiti, Lina Santopaolo

Presentazione agli insegnanti

“Presente e Passato” è pensata come un'unità di apprendimento da utilizzare come “introduzione allo studio della storia”, all'inizio di un ordinario corso di studio: una sorta di prima unità per una classe prima di scuola secondaria superiore.

L'unità fa parte di un progetto complessivo per la redazione di testi didattici per il biennio, ideato da un gruppo di lavoro coordinato da Vincenzo Guanci, a cui hanno partecipato, a più riprese, Paolo Bernardi, Giorgio Cavadi, Paola Lotti, Edoardo Penoncini, Saura Rabuiti, Lina Santopaolo.

Il progetto prevede unità di apprendimento basate su:

- il presente come punto di partenza per motivare lo studente ad affrontare argomenti passati e a mettere a fuoco alcuni concetti di cui probabilmente sente parlare o che gli capita di leggere;
- la comprensione di concetti economici, istituzionali, culturali di oggi attraverso somiglianze e differenze con quelli del passato;
- parti descrittive iniziali, mutamenti e problematiche di alcune fasi storiche;
- parti narrative in alcuni casi impostate anche come scheda o tabella riepilogativa;
- strumenti per imparare a studiare la storia;
- parti iconografiche e cartine intese come integranti il testo scritto;
- esercizi progressivi sulle competenze storiche oltre che sulle conoscenze;
- linguaggio adatto a studentesse e studenti del biennio delle scuole secondarie di II grado.

In particolare, la redazione del testo oltre ad evitare strutture sintattiche elaborate, ha cercato di non dare mai per noto ciò che non fosse stato esplicitato, nè di utilizzare concetti complessi senza fornire gli strumenti necessari alla loro comprensione. Tutto ciò cercando di non cadere nella banalizzazione, ma puntando piuttosto ad un lavoro e ad uno studio che, pur mantenendo tutte le caratteristiche del linguaggio storico, riescano comprensibili a studentesse e studenti delle classi prime grazie ad un processo progressivo di conoscenze e di competenze e all'avvicinamento consapevole e motivato alla storia.

Gli *obiettivi formativi* dell'unità di apprendimento sono:

Conoscenze:

- il concetto di civiltà
- gli strumenti per fare “storia”
- le coordinate spazio-temporali

Abilità:

- costruire grafici temporali
- leggere le periodizzazioni
- individuare “punti di vista diversi”
- costruire semplici mappe concettuali
- costruire semplici testi descrittivi di tipo storico



Indice

Il mondo attuale

- *La situazione demografica del mondo: il grande sviluppo*
- *La situazione economica del mondo: la globalizzazione*
- *La situazione politica del mondo: equilibrio e instabilità*
 - *L'Europa*

La storia come storia delle civiltà

- *Il concetto di civiltà*

La storia come ricostruzione del passato

- *Che cos'è la storia*
- *La storiografia*
 - *I problemi e le spiegazioni*
- *Il laboratorio dello storico*
 - *Lo spazio*
 - *Il tempo*
 - *Il calendario e la datazione*
 - *La tavola sinottica*
 - *Il grafico temporale*
 - *La periodizzazione*
 - *I temi*

Riferimenti bibliografici essenziali



Clio '92

*Associazione di insegnanti e ricercatori
sulla didattica della Storia*

**Collana MATERIALI PER LA
STORIA**



IL MONDO ATTUALE



Perché si studia la storia? Qual è il senso della storia? Che cos'è, in definitiva, la storia? Queste sono le domande che vengono immediatamente alla mente all'inizio di un corso di storia; domande complesse alle quali cercheremo di rispondere in quest'unità d'apprendimento. Cominciamo con la lettura del seguente brano scritto da uno scienziato:

“Nel luglio 1972, stavo camminando su una spiaggia della Nuova Guinea¹, dove mi trovavo in qualità di ornitologo². Avevo sentito parlare di un importante uomo politico locale di nome Yali, che stava visitando la zona. Per caso, quel giorno Yali mi raggiunse, e camminò con me per un'ora buona, durante la quale chiacchierammo tutto il tempo.

Yali era un uomo carismatico e pieno di energia, dal fascino quasi ipnotico. Era sicuro di sé, faceva domande incisive e ascoltava con attenzione. Iniziammo a parlare dell'argomento allora più importante per tutti i guineani: i rapidi cambiamenti politici in una nazione allora ancora sotto l'amministrazione australiana, ma in odore di indipendenza. Yali mi stava spiegando cosa stava facendo per preparare i connazionali a governarsi da sé.

Dopo un po', Yali iniziò a pormi molte domande. Non era mai uscito dalla Nuova Guinea, e la sua istruzione si era fermata alle scuole superiori, ma aveva una curiosità insaziabile. Per prima cosa volle sapere qualcosa sul mio lavoro di ornitologo (compreso quanto mi pagavano); gli spiegai come era avvenuta la colonizzazione della sua terra da parte di varie specie nel corso di milioni di anni. Si mise allora a chiedere notizie sull'arrivo dei suoi antenati decine di migliaia di anni fa, e sulla colonizzazione degli europei negli ultimi duecento anni.

La conversazione rimaneva amichevole, anche se le tensioni tra le società che Yali ed io rappresentavamo ci erano ben note. Due secoli fa, tutti i guineani vivevano 'ancora nell'età della pietra', cioè usavano attrezzi di pietra simili a quelli che in Europa furono soppiantati dagli utensili di metallo migliaia di anni fa, e abitavano in villaggi autonomi senza alcuna struttura politica organizzata. I bianchi erano arrivati, avevano imposto un governo centrale, e avevano portato beni materiali il cui valore era apparso subito evidente ai guineani medesimi: asce di acciaio, fiammiferi, medicine, vestiti, bibite, ombrelli... Tutto ciò veniva chiamato dai locali con il termine collettivo 'cargo'.

Molti coloni bianchi disprezzavano i 'primitivi' guineani senza mezzi termini; anche il più sciocco tra i 'padroni' bianchi (chiamati così ancora nel 1972) godeva di uno standard di vita assai più alto di un politico locale importante e intelligente come Yali. Eppure io e lui sapevamo benissimo che, in media, i locali erano abili e capaci almeno quanto i colonizzatori; fatto questo su cui doveva aver rimuginato a lungo quando mi chiese, fissandomi con i suoi occhi penetranti: 'Come mai voi bianchi avete tutto questo cargo e lo portate qui in Nuova Guinea, mentre noi neri ne abbiamo così poco?'”³

Ecco, oggi la domanda di Yali può rappresentare, in buona sostanza, la ragione della storia, il motivo principale per cui gli storici scrivono e noi studiamo la storia. Si cerca, cioè, di comprendere come è fatto il mondo tentando di scoprire *come*, attraverso quali trasformazioni, quali mutamenti, quali percorsi, è arrivato ad essere quello che è. Insomma per capire di più e meglio il mondo in cui viviamo, si studia e si analizza il mondo del passato.

¹ La Nuova Guinea è una grande isola dell'Oceano Pacifico, situata poco a sud dell'equatore e a nord dell'Australia.

² Scienziato studioso degli uccelli

³ J. Diamond, *Armi, acciaio e malattie. Breve storia del mondo negli ultimi tredicimila anni*, Torino, Einaudi, 1998, pp. 3-4



Clio '92

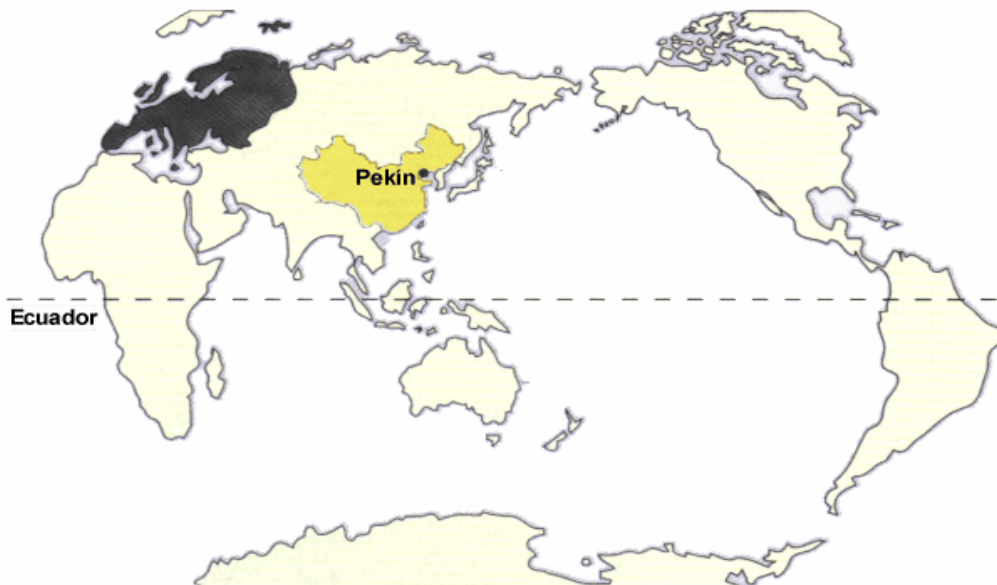
Associazione di insegnanti e ricercatori
sulla didattica della Storia

**Collana MATERIALI PER LA
STORIA**



Il planisfero fisico secondo il punto di vista occidentale

Europa vista desde China



Il planisfero secondo il punto di vista cinese



Le cartine precedenti rappresentano entrambe il mondo; quello che le differenzia è il “punto di vista”. Il nostro pianeta è un globo e la sua rappresentazione su superficie piana, cioè “il planisfero”, è il risultato di un’operazione di disegno definita “proiezione di sviluppo”. Come ogni carta geografica, anche il “planisfero” può essere a scala differente; quelli qui proposti sono a scala 1:100 milioni, dove 1 cm sulla carta equivale a 100.000.000 di cm (1000 Km) nella realtà.

Può cambiare anche il punto di vista da cui “guardare” il globo per procedere alla sua “proiezione” grafica. Il punto di vista “occidentale” mette al centro l’Oceano Atlantico con l’America, l’Europa e l’Africa; quello “orientale” è centrato sull’Oceano Pacifico con l’Asia, l’America e l’Oceania. L’America è, come si vede, in una situazione geografica particolare, tra due oceani, uno verso l’Europa e uno verso l’Asia; questo dato di fatto non va dimenticato quando si pensa al ruolo degli Stati Uniti d’America sullo scenario mondiale e ai suoi rapporti politici, economici e culturali con noi europei e il resto del mondo.

La situazione demografica del mondo: il grande sviluppo

La superficie totale della Terra è di 510.100.000 Km², ma buona parte di questa è costituita dagli Oceani; le terre emerse occupano 150 milioni di Km². Su questa superficie l’umanità cerca di sopravvivere occupandone e sfruttandone sempre di più; oggi grazie alle tecnologie avanzate, si riescono ad utilizzare terre ghiacciate e deserti, montagne e fondali marini, fino a pochi decenni fa inaccessibili. Per *milioni di anni* l’umanità si è nutrita con i prodotti della **caccia**, della **pesca** e della **raccolta**; circa *undicimila anni fa*, con l’introduzione delle tecniche di coltivazione della terra e dell’addomesticamento degli animali, cioè dell’**agricoltura** e dell’**allevamento**, l’umanità iniziò a *produrre* direttamente il proprio cibo, non consumandolo tutto in una volta, ma conservandone una certa quantità per il futuro. Negli *ultimi duecentocinquanta anni* l’**industrializzazione** di una parte consistente del mondo ha trasformato in modo radicale l’ambiente e il modo di vita dell’umanità, che oggi supera la soglia dei **6 miliardi di abitanti** sul pianeta, la metà dei quali vive in città più o meno grandi. Questa situazione è recentissima: 10-12.000 anni fa il numero degli abitanti sulla Terra si poteva aggirare, secondo i calcoli degli studiosi, dai **2 ai 15 milioni**, e verso il 1750, alla metà del XVIII secolo, quando in Inghilterra iniziò la Rivoluzione Industriale, si aggirava intorno ai **750 milioni**, la stragrande maggioranza dei quali viveva in campagna coltivando la terra.

ESERCIZIO

Inserisci nella seguente tabella a doppia entrata i dati che puoi ricavare dal testo relativi alle forme di procacciamento del cibo e all’evoluzione demografica.

DATAZIONE	FORMA DI PROCACCIAMENTO DEL CIBO	NUMERO PRESUNTO DI ABITANTI DELLA TERRA
Milioni di anni fa		
Circa undicimila anni fa		
Alla metà del XVIII secolo		
Nel XXI secolo		



La situazione economica del mondo: la globalizzazione

Il grande aumento degli abitanti della Terra è avvenuto contemporaneamente alla diffusione dell'industria, nell'Ottocento e nel Novecento, prima in Europa, poi nel resto del mondo. Negli ultimi due secoli sono state inventate ed utilizzate armi di massa sempre più distruttive: basti pensare che una sola bomba atomica nel 1945 distrusse un'intera città, Hiroshima. Ma sono stati anche inventati procedimenti per produrre cibo e beni materiali in quantità mai viste, e sono stati fatti progressi inimmaginabili nella cura e nella prevenzione di tante malattie. Il risultato è stato un *boom* demografico senza precedenti nella storia dell'umanità. Ormai viviamo nell'epoca della *globalizzazione*, che vuol dire, sostanzialmente, che il mondo si va sempre più unificando, formando innanzitutto un unico grande mercato.

Per capire bene cosa sta succedendo, dobbiamo “costruire” il *concetto economico di “mercato”*. Tutti conosciamo il mercato concreto, quello del paese o del quartiere o il supermercato dove si va a “fare la spesa”. Da un punto di vista più ampio, nella nostra vita quotidiana, il mercato è composto dall'insieme dei luoghi – negozi, ristoranti, bar, banche, assicurazioni, bus, taxi, uffici, ecc. – dove andiamo a comprare qualcosa, cioè beni materiali o servizi che qualcuno ci offre, in cambio di danaro. Ma se noi “compriamo”, qualcun altro deve “vendere”, e chi vende direttamente a noi non è di solito chi produce il bene venduto ma qualcuno che, a sua volta, l'ha comprato dal produttore. L'economia del nostro tempo, infatti, è un'economia “di scambio” in cui beni e servizi sono prodotti da ditte specializzate in *quel* prodotto o *quel* servizio. Insomma, schematicamente, si può dire che chi produce un bene non ne consuma che una piccolissima parte, destinando praticamente tutto il prodotto alla vendita ad altri soggetti, specializzati nella commercializzazione, i quali, poi, a loro volta, venderanno al consumatore. Ciascuno ricaverà un profitto dalla differenza tra le spese sostenute per la produzione o l'acquisto del bene e il ricavato della vendita.

La quantità di beni e servizi, e l'ampiezza del territorio entro il quale sono venduti quei beni e quei servizi sono i fattori principali del “mercato” in termini economici. Di una merce molto venduta si dice che “ha molto mercato”, di una merce venduta, per esempio, solo in Italia si dice che ha un “mercato nazionale”. Molte merci oggi vengono vendute in tutto il mondo e quindi si parla di “mercato mondiale” o “globale”.

La diffusione delle stesse merci a livello mondiale fa in modo che oggi noi possiamo trovare le stesse cose dappertutto, a Roma, a Tokio, a New York, a Pechino, in Australia, in Africa o in Sud-America: la *Coca Cola* o i ristoranti *McDonald's* o i profumi francesi o i vestiti italiani o le automobili giapponesi e così via.

L'uso delle medesime cose dappertutto causa una certa “omologazione” dei comportamenti quotidiani; tendiamo, cioè, in qualche misura, a comportarci allo stesso modo in tutte le parti del mondo: indossiamo gli stessi abiti, mangiamo gli stessi cibi, beviamo le stesse bibite o gli stessi vini, leggiamo gli stessi libri, guardiamo gli stessi films e gli stessi programmi televisivi. Soprattutto, da qualche anno, visitiamo gli stessi *siti internet* e con la posta elettronica possiamo scambiare rapidamente opinioni e idee con persone di ogni parte del mondo. Insomma le cose accadono su “scala mondiale”; viviamo in una situazione in cui, per esempio, una crisi economica in un paese può avere ripercussioni in tante parti del mondo, anche da noi, in Italia. E' questa la ragione per cui dobbiamo sforzarci sempre di più a guardare gli avvenimenti in un'ottica “globale”.

ESERCIZIO

Ricostruisci, per quello che sai e che puoi immaginare, il percorso dal produttore al consumatore di un bene, o meglio, come si dice in economia, di una “merce”, per esempio: un'automobile o qualcos'altro che ti viene in mente.

La situazione politica del mondo: equilibrio e instabilità



Il planisfero politico con tutti gli stati del mondo

ESERCIZIO

Questa è la rappresentazione degli Stati del mondo con i confini che delimitano il territorio di ognuno. Questa situazione è in continuo cambiamento; solo pochi decenni fa era molto differente. Il mondo è sempre in una condizione di equilibrio precario, instabile.

Sai se ci sono guerre in corso in questi giorni nel mondo? Se sì, dove? **Registra** sul tuo quaderno di storia i paesi nei quali sono in atto dei conflitti.

Oggi il mondo comprende più di 150 Stati indipendenti con almeno un milione di abitanti, ma il loro numero è molto variabile. Può sempre accadere che si formino nuovi Stati dalla divisione o dall'unificazione di Stati esistenti per ragioni che dipendono dalle circostanze *politiche* del momento. La storia "politica" del mondo si svolge secondo tempi non particolarmente lunghi; gli avvenimenti politici, cioè quelli riguardanti le istituzioni, le forme di governo, i confini degli Stati, hanno una durata relativamente breve, ma possono causare cambiamenti che creano situazioni nuove di durata più lunga. Ad esempio, in una sola giornata, il 2 giugno 1946, in Italia, con un referendum, si modificò la forma del nostro Stato da Monarchia a Repubblica, che da allora, però, non è stata più cambiata. Gli Stati non sono tutti eguali per estensione e per numero di abitanti; vi sono Stati molto piccoli come il Liechtenstein (160 Km² per circa 30.000 abitanti) o la Repubblica di San Marino (60 Km² per poco più di 25.000 abitanti) e altri molto grandi come la Russia (17 milioni di Km² per circa 150 milioni di abitanti), gli U.S.A. (circa 9.400.000 Km² per 286 milioni di abitanti), la Cina (poco più di 9.500.000 Km² per 1 miliardo e 285 milioni di abitanti), l'India (circa 3.300.000 Km² per poco più di 1 miliardo di abitanti). L'Italia ha una superficie di 301.245 Km² per 57 milioni e mezzo di abitanti.

L'importanza di uno Stato nella politica mondiale dipende certamente dalla vastità del suo territorio e dal numero dei suoi abitanti, ma anche, e soprattutto, dalla propria potenza economica e militare.

Pensiamo sia facilmente comprensibile il concetto di "potenza militare": disponibilità di armi in grande quantità e tecnologicamente avanzate (bombe atomiche, missili, aerei, portaerei) ed eserciti numerosi e ben equipaggiati. Forse meno semplice è il concetto di "potenza economica": si può sinteticamente dire che uno Stato è forte economicamente quando riesce a produrre in grande



quantità beni e servizi, riesce a vendere i propri prodotti all'estero (esportazioni) in misura maggiore di quanto compra dagli altri Stati (importazioni), la propria moneta vale più delle altre, le proprie aziende realizzano buoni profitti, il reddito dei propri cittadini aumenta.

Il problema più grande del mondo oggi è costituito proprio dalle profonde differenze tra Stati ricchi e Stati poveri, in cui gran parte della popolazione muore letteralmente per mancanza di cibo. Uno storico dell'economia, D. S. Landes, ha scritto:

“viviamo in un mondo fatto di ineguaglianze e diversità, un mondo ... grosso modo diviso in tre tipi di nazioni e di popoli: quelli che spendono un mucchio di denaro per ingrassare; quelli che si nutrono per vivere, e quelli che non hanno da mangiare. Parallelamente a tali differenze si registrano forti contrasti nei tassi di malattia e di speranza di vita. I popoli delle nazioni ricche si preoccupano della vecchiaia, che si fa sempre più lunga... i popoli dei paesi poveri si affannano per restare vivi. (...) Ora la minaccia e la sfida principale che il mondo si trova ad affrontare è il divario – in termini di benessere e salute – tra ricchi e poveri. Le due parti vengono spesso caratterizzate come Nord e Sud, in quanto la divisione è geografica, ma una identificazione più accurata sarebbe l'Occidente e gli Altri, in quanto la divisione è anche storica. E' questo il principale problema che affligge il mondo...”⁴

E ancora, si chiede Landes, “quanto è grande questo divario tra ricchi e poveri, e in che direzione va evolvendosi?” e risponde che le cose sono peggiorate, e di molto, negli ultimi 250 anni:

“...la differenza di reddito... tra la più ricca delle nazioni industriali, diciamo la Svizzera, e il più povero dei paesi non industrializzati, il Mozambico⁵, è di circa 400 a 1. Due secoli e mezzo fa questo divario tra ricchi e poveri era forse di 5 a 1, e la differenza tra l'Europa e, diciamo, l'Asia orientale o meridionale (la Cina o l'India) all'incirca di 1,5 o 2 a 1.”⁶

Lo studio della storia può aiutarci a capire meglio come questo sia potuto accadere.

Moltissimo delle tradizioni, dei modi di vita, della mentalità, del rapporto con l'ambiente e con la natura, del rapporto con la ricchezza e la povertà, della produzione e della distribuzione dei beni, delle istituzioni, delle divisioni sociali, insomma dell'organizzazione politica, economica e sociale dei paesi del mondo hanno origini antiche, molto antiche.

ESERCIZI

a) **Sottolinea** sulla cartina del planisfero gli Stati nominati nel testo.

b) **Ricava** dal testo una definizione del concetto di “Occidente”: “Si tratta di un complesso di paesi e popoli che hanno in comune.....”

⁴ D. S. Landes, *La ricchezza e la povertà delle nazioni. Perché alcune nazioni sono così ricche e altre sono così povere*, Milano, Garzanti, 2000, pp. 9-10

⁵ Il Mozambico si trova nell'Africa meridionale.

⁶ D. S. Landes, *op. cit.*, p. 10



Carta dell'unione europea

L'Unione Europea

Nel passato i popoli d'Europa si sono combattuti aspramente tra loro.

La storia d'Europa è ricca di incontri e incroci tra popoli, che hanno creato culture, pensieri, valori, abitudini e costumi di vita comuni, una vera e propria "civiltà" insomma, ma anche di guerre continue per la supremazia di un popolo sull'altro, di una nazione sull'altra. Per secoli e secoli la convivenza tra Europei è stata una convivenza difficile e spesso conflittuale, fino alle grandi guerre mondiali del Novecento che hanno visto gli Europei per più di trent'anni, dal 1914 al 1945, tranne poche interruzioni, massacrarsi tra loro.

L'U.E. (Unione Europea), la cui storia inizia nel 1950 con un trattato che univa allora solo sei paesi e che in mezzo secolo si è esteso a 25, ha una sua Costituzione, fondata sui valori fondamentali di democrazia e di libertà, e delle sue Istituzioni, degli organismi, che la fanno funzionare. Essa costituisce il primo tentativo degli Europei di cambiare davvero pagina: smettere di combattersi l'un l'altro e unirsi per il benessere comune. Considerato che molti Stati, fin dal 2001, hanno la stessa moneta, l'euro, con un'unica Banca Centrale Europea che la emette, si tratta di una realtà economica estremamente consistente. Le istituzioni politiche principali sono il Parlamento Europeo, composto di deputati eletti dai cittadini di tutta l'Unione, che emana direttive vincolanti per tutti gli Stati e i cittadini europei, e la Commissione Europea, nominata dai Governi dei singoli Stati, con funzioni amministrative e di vigilanza sul rispetto dei trattati europei. E' tuttavia vero che l'U.E. non dispone di un suo esercito, né di un Governo unico. Insomma, l'U.E. è una potenza economica ma non politica, e questo limita la sua influenza nei rapporti con le altre potenze mondiali, gli U.S.A., la Russia, la Cina; ciò nonostante essa resta, per noi Europei, la più grande trasformazione della nostra storia recente.



Clio '92

*Associazione di insegnanti e ricercatori
sulla didattica della Storia*

**Collana MATERIALI PER LA
STORIA**



ESERCIZIO

- a) Per renderti conto dell'importanza dell'U.E. **osserva** attentamente la cartina e **segna** con una matita i confini degli Stati che ne fanno parte attualmente; **elencali** a parte.
- b) **Visita** il sito web dell'U.E. www.europa.eu.int, **calcola** la superficie e la popolazione dell'U.E e confronta questi dati con quelli di Stati Uniti, Russia, Cina, India, e **fai** qualche tua breve personale considerazione.



LA STORIA COME STORIA DELLE CIVILTÀ

Il concetto di civiltà

Il mondo è diviso in Stati separati da frontiere, da confini politici; ma i popoli spesso non conoscono confini e hanno molto, moltissimo in comune, al punto che vengono considerati partecipi del medesimo gruppo, della medesima “civiltà”. Per esempio, l’Europa è divisa in Stati ma i popoli europei fanno parte di una stessa civiltà; e lo stesso vale per alcuni popoli africani, americani, asiatici.

Lo studio delle “*civiltà*” è, secondo noi, il modo più affascinante di conoscere l’umanità. Esistono tante “civiltà” che gli esseri umani hanno costruito nel tempo e nello spazio. Noi, a scuola, studieremo soprattutto lo spazio europeo e mediterraneo, il tempo dell’antichità, del medioevo, dell’ultimo millennio: insomma, i 5000 anni che costituiscono il passato conosciuto delle terre che noi oggi abitiamo.

Ma, prima di tutto, costruiamo il *concetto di civiltà*.

ESERCIZIO

Esistono, secondo te, persone “civili” e persone “incivili”? **Argomenta** la tua risposta

Esistono, secondo te, popoli “civili” e popoli “incivili”? **Argomenta** la tua risposta

Tutti i popoli sono “civili”.

In generale ogni popolazione di ieri e di oggi ha pensato e pensa di essere l’unica “civile”: gli antichi Greci e gli antichi Romani chiamavano tutti gli altri popoli indistintamente “barbari”, gli Europei hanno sottomesso il resto del mondo convinti di dover “civilizzare” tutti gli altri. Per secoli il verbo “civilizzare” ha significato considerare gli altri inferiori, “incivili” appunto, costringendoli ad assumere i valori e la religione, gli usi e costumi, dei “civilizzatori”.

Il razzismo è, proprio, quell’ideologia che sostiene che la propria “razza” è superiore a tutte le altre; ma non esistono “razze”, esistono solo infinite diversità di esseri umani. Un’altra forma di razzismo è quella che non parla di razze inferiori bensì di “popoli” inferiori: gli Africani sono inferiori agli Europei, ma gli Europei meridionali sono inferiori agli Europei settentrionali, e così via. In realtà, spesso il razzismo è un’ideologia che maschera lo sfruttamento schiavista di uomini, donne e bambini: nel 2003 un’inchiesta della rivista “National Geographic” denunciò l’esistenza nel mondo di 27 milioni di schiavi.⁷

La parola “civiltà” va intesa al plurale: “le” civiltà. Al singolare indica il *complesso delle caratteristiche materiali, dell’organizzazione sociale, delle credenze religiose, dei valori culturali e delle realizzazioni artistiche, che identificano un popolo, in una data epoca e in un dato luogo*.

Molte civiltà sono a loro volta comprese entro un’area più vasta, di cui fanno parte: per esempio, la “civiltà orientale” comprende quella cinese, quella giapponese, quella indiana, e parecchie altre; la “civiltà occidentale” comprende la civiltà europea, quella americana, quella sud-americana, quella australiana. Non solo, all’interno della civiltà europea si possono individuare e studiare altre civiltà: la francese, l’italiana, quella tedesca, quella scandinava, ecc..

⁷ A. Cockburn, *Un mondo di schiavi*, in “National Geographic Italia”, settembre 2003, pp. 2-30



Per conoscere e capire davvero le civiltà nelle loro peculiarità bisogna analizzare innanzitutto i seguenti aspetti, che chiameremo “**indicatori di civiltà**”: lo **spazio**, il **tempo**, la **società**, le **istituzioni**, l'**economia**, la **cultura**.

Per **spazio** intendiamo i luoghi dove una civiltà si sviluppa. Essi sono molto importanti perché un gruppo umano è fortemente condizionato nel suo sviluppo dall'ambiente che abita: mare, monti, fiumi, pianure, terre fertili o deserti, spazi ampi o ristretti, climi caldi, freddi o temperati. Una buona parte degli sforzi dell'umanità sono da sempre concentrati nell'utilizzare l'ambiente per il proprio benessere, a volte anche sfruttandolo troppo e inquinandolo fino a causare tragedie come alluvioni o altre cosiddette “calamità naturali”.

Il **tempo** va inteso nel senso della continuità di vita che i gruppi umani hanno sviluppato nei secoli, sia creando società che hanno avuto una lunga durata sia attraverso mutamenti e trasformazioni che hanno cambiato nel tempo il loro modo di vivere. Insomma per conoscere una civiltà dobbiamo studiarne la “storia”, perché il passato lascia tracce che si accumulano negli anni fino al presente. Per studiarne la storia, a sua volta, dobbiamo dividere il tempo in periodi, per capire l'evoluzione della civiltà che si sta esaminando. Perciò il tempo viene esaminato sotto forma di *periodizzazioni*.

L'analisi della **società** vuol dire esaminare l'articolazione dei gruppi umani in classi sociali; in nessuna civiltà esiste l'eguaglianza perfetta: tutti sono uguali, tutto fanno lo stesso lavoro, tutti svolgono le stesse funzioni. Ci sono sempre delle differenze: di età, di genere, di reddito, di prestigio sociale, di potere. Queste differenze si concretizzano in modo diverso da civiltà a civiltà.

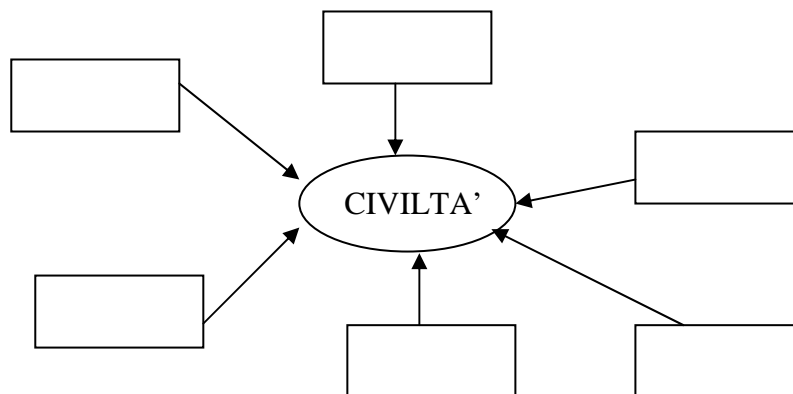
Ogni società ha bisogno di essere *governata*. Senza governo ciascuno andrebbe per conto suo, ci sarebbe una lotta di tutti contro tutti; sopravviverebbero solo pochi e la vita sarebbe stentata per tutti in mancanza di un *governo* che si occupi dell'interesse generale dell'intera società. Occorrono quindi delle **istituzioni**, degli organismi, cioè, che provvedano alla difesa della società, alla produzione e alla distribuzione dei beni necessari a tutti.

Studiare l'**economia** vuol dire interessarsi della produzione e della distribuzione della ricchezza necessaria al sostentamento di tutti: cosa si produce, come, con quali mezzi, con che tipo di tecnologia, con chi e in quali quantità vengono scambiati i beni.

Infine una grande importanza per capire una civiltà ha la **cultura** nel suo significato più largo e profondo. Si studiano i valori e le credenze religiose che influiscono sulla vita della comunità, le manifestazioni artistiche (monumenti, dipinti, ecc.) e letterarie (racconti, poemi, ecc.) che mettono in luce molte caratteristiche di una civiltà.

ESERCIZIO

Completa il seguente schema a stella in cui al centro c'è il concetto di civiltà e nelle punte gli aspetti principali che lo compongono.



Scrivi un breve testo che riassume la definizione del concetto di civiltà.



Clio '92

*Associazione di insegnanti e ricercatori
sulla didattica della Storia*

**Collana MATERIALI PER LA
STORIA**



LA STORIA COME RICOSTRUZIONE DEL PASSATO



CHE COS'È LA STORIA?

Alla fine di questa lunga introduzione chiediamoci: “Che cos'è la storia?”

ESERCIZIO

Affrontiamo l'argomento partendo da quello che già sai. Perciò, prima di andare avanti nella lettura, **prova a rispondere** alla domanda, cercando gli argomenti in quello che hai già studiato e in quello che hai sentito dai discorsi degli adulti, da qualche trasmissione televisiva, dalla lettura di qualche pagina di giornale.

Marc Bloch, storico francese, definisce la storia “*una scienza degli uomini nel tempo, [che] ha incessantemente bisogno di unire lo studio dei morti a quello dei viventi*”.⁸ Non si tratta, quindi, di un'attività artistica come un racconto o una poesia, che esprimono sentimenti o emozioni, anche se si manifesta in libri che raccontano storie. Storie del passato, di gente che non ci può dire niente di se stessa, e perciò storie ricostruite attraverso una lunga e paziente indagine condotta in base alle tracce che quelle genti hanno lasciato, a volte intenzionalmente, più spesso casualmente, e che gli studiosi – archeologi⁹, archivisti¹⁰, numismatici¹¹, antiquari¹² – recuperano e catalogano in modo che gli storici possano attribuire un significato a quei reperti, trarre da essi qualche indizio che permetta di ricostruire quanti più aspetti possibili di una civiltà, di più civiltà. E' evidente che tra le tracce del passato i *documenti scritti* ci forniscono una quantità di informazioni chiare ed esplicite incomparabilmente maggiore degli altri, al punto che **convenzionalmente si fa iniziare la storia con l'invenzione della scrittura, circa seimila anni fa**. Eppure gli uomini e le donne esistono sulla Terra da milioni di anni; di tutto questo tempo gli studiosi ricostruiscono “pezzi di passato” attraverso l'esame attento di fossili, scheletri, oggetti ritrovati, graffiti sulle pareti di grotte. Tutto quello che si riesce a sapere sul tempo dell'umanità prima dell'invenzione della scrittura, viene convenzionalmente chiamato “**preistoria**”. E' evidente quindi che la preistoria ha una durata di gran lunga maggiore della storia.

LA STORIOGRAFIA

L'attività degli storici, cioè la *storiografia*, si basa innanzitutto sulle **fonti**, cioè sulle tracce (reperti archeologici, monumenti, paesaggio urbano e paesaggio rurale, quadri, fotografie, filmati, documenti scritti) che l'umanità del passato ha lasciato. L'abilità degli storici sta proprio nel saper cercare, trovare, leggere e interpretare queste tracce in modo da ricavarne più informazioni possibili. Ma bisogna avere l'intelligenza, la cultura e la capacità di trarre anche *informazioni indirette*, che non sono, cioè, propriamente “scritte” sulle fonti a disposizione. Bisogna, come si dice, dedurle, fare un'operazione intellettuale di “*inferenza*”. Maggiori sono le conoscenze del

⁸ M. Bloch, *Apologia della storia o mestiere di storico*, Torino, Einaudi, 1969, p. 56

⁹ Gli archeologi sono coloro che si occupano in modo scientifico di riportare alla luce ciò che resta degli insediamenti umani della preistoria e dell'età antica, che è stato nel tempo sepolto dalla terra, dalla sabbia, dal mare o da altri edifici.

¹⁰ Gli archivisti sono gli addetti agli archivi, che sono i luoghi dove sono conservati in maniera ordinata i documenti scritti privati o pubblici di uno Stato, di un comune, di una parrocchia, di una scuola, di un'azienda, o comunque di un ente, di una famiglia, di qualcuno, insomma.

¹¹ I numismatici sono gli specialisti della numismatica, che è una scienza che studia le monete e le medaglie di ogni epoca, di ogni Stato, private o pubbliche.

¹² Gli antiquari sono studiosi (spesso anche collezionisti e commercianti) di oggetti antichi.



passato già in possesso dello storico, maggiori sono il suo intuito, la sua immaginazione, la sua capacità di stabilire relazioni, più egli riuscirà a ricostruire pezzi di passato da quelle poche o molte tracce che ha a disposizione. In fondo il suo lavoro, come scrive lo storico Carlo Ginzburg¹³, è molto simile a quello del medico che cerca di risalire alla malattia attraverso i sintomi che il paziente segnala, o a quello del *detective* che ricostruisce gli avvenimenti sulla base di tracce, testimonianze, indizi. Lo stesso Ginzburg¹⁴ accomuna il suo lavoro a quello del giudice che deve accertare la verità, scoprire ciò che “veramente” è accaduto, ma, che, come il giudice, talvolta si deve accontentare di una **verità probabile**, il più possibile vicino alla realtà, ma che non appare certa, certissima. In questi casi, nel dubbio, il giudice assolve, lo storico, invece, si trova di fronte ad un *problema*.

I problemi e le spiegazioni

Gli storici, cioè, mentre indagano su un tema, su un argomento, individuano anche quali sono, a loro giudizio, i problemi principali o quelli che comunque a loro interessano di più, e li analizzano cercandone le possibili spiegazioni, non limitandosi alle semplici *cause*, cioè solamente a dire “questo è causato da quello”, perché di un avvenimento politico, di un fenomeno sociale, di una crisi economica, essi cercano una spiegazione complessa. Per esempio, scrive lo storico Keith Hopkins, a proposito della schiavitù nell’antica Roma imperiale:

“C’è un problema circa lo sviluppo della schiavitù nell’Italia romana di soluzione particolarmente difficile. Perché i possidenti romani toglievano di mezzo gli agricoltori cittadini e mettevano al loro posto degli schiavi? A prima vista... l’espansione della schiavitù sembra non aver bisogno di alcuna spiegazione. Potremmo dire che i conquistatori romani si limitavano ad approfittare delle loro vittorie, facevano schiavi i loro vinti e li trasportavano in Italia a lavorare le loro terre; dopotutto, quella di fare schiavi i prigionieri era una vecchia tradizione del mondo mediterraneo. Ma non meno tradizionale doveva essere il fatto di uccidere i prigionieri, di esporli al riscatto, di risparmiarli e di esigere un’indennità da loro, di tassarli e di cacciarli a forza dalle loro terre.”¹⁵

Hopkins ricorda ancora, per precisare meglio la complessità del problema, che in genere l’affitto della terra ai contadini poveri è sempre stato considerato più conveniente che non l’uso di schiavi, che vanno alimentati, vestiti e alloggiati.

I problemi storici non hanno mai una soluzione; di essi gli storici forniscono una possibile “spiegazione”, che altri storici possono però non condividere e proporre un’altra.

In questo caso Hopkins fornisce la spiegazione del problema, cioè dell’utilizzo crescente della schiavitù nell’Italia romana, basandola sui seguenti punti:

1. a differenza dei cittadini liberi gli schiavi non erano soggetti ad essere chiamati a servire nell’esercito per molti anni, erano proprietà esclusiva dei loro padroni e potevano lavorare lunghe ore nel corso del giorno;
2. grazie alla schiavitù i padroni potevano vendere della terra fornendo assieme anche una quantità proporzionata di schiavi lavoratori;
3. a differenza dei contadini liberi, gli schiavi potevano costituire delle squadre di lavoratori permanenti assai più grandi di una famiglia;
4. gli schiavi potevano essere messi a lavorare nelle grandi tenute che i nobili avevano costruito con i proventi delle conquiste;
5. a causa delle tante conquiste militari c’era molta disponibilità di schiavi;

¹³ C. Ginzburg, *Spie. Radici di un paradigma indiziario*, in A. Gargani (a cura di), *Crisi della ragione*, Torino, Einaudi, 1979, p.71

¹⁴ C. Ginzburg, *Il giudice e lo storico*, Einaudi, Torino, 1991

¹⁵ K. Hopkins, *Conquistatori e schiavi. Sociologia dell’impero romano*, Torino, Boringhieri, 1984, pp.117-118

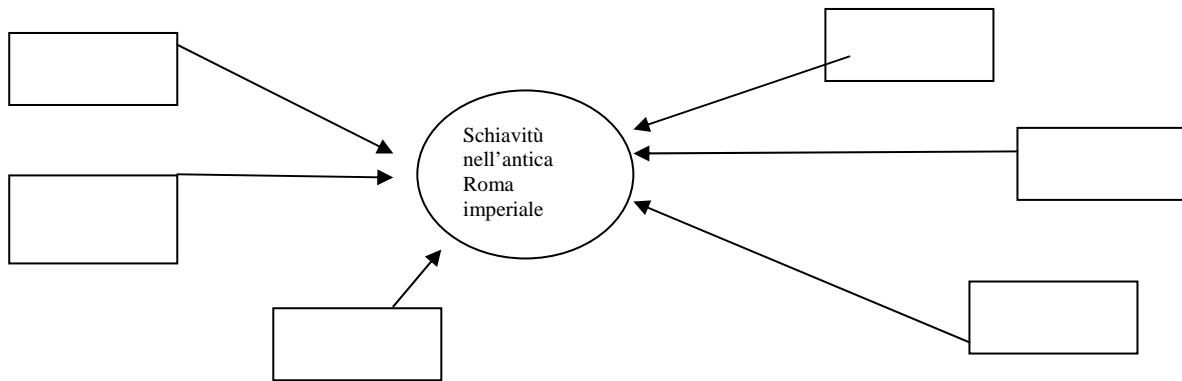


6. i Romani non prevedevano nella loro cultura e nelle loro stesse leggi il lavoro salariato e, quindi, presumibilmente, i cittadini liberi evitavano di lavorare alle dipendenze di altri;
7. tutto questo spinse i ricchi proprietari terrieri ad organizzare il lavoro nelle loro tenute utilizzando un gran numero di schiavi piuttosto che dando pezzi di terreno in affitto ai contadini liberi.

ESERCIZIO DI RICAPITOLAZIONE

Riassumi in una o più domande il problema posto da Hopkins.

Completa il seguente schema della spiegazione proposta:



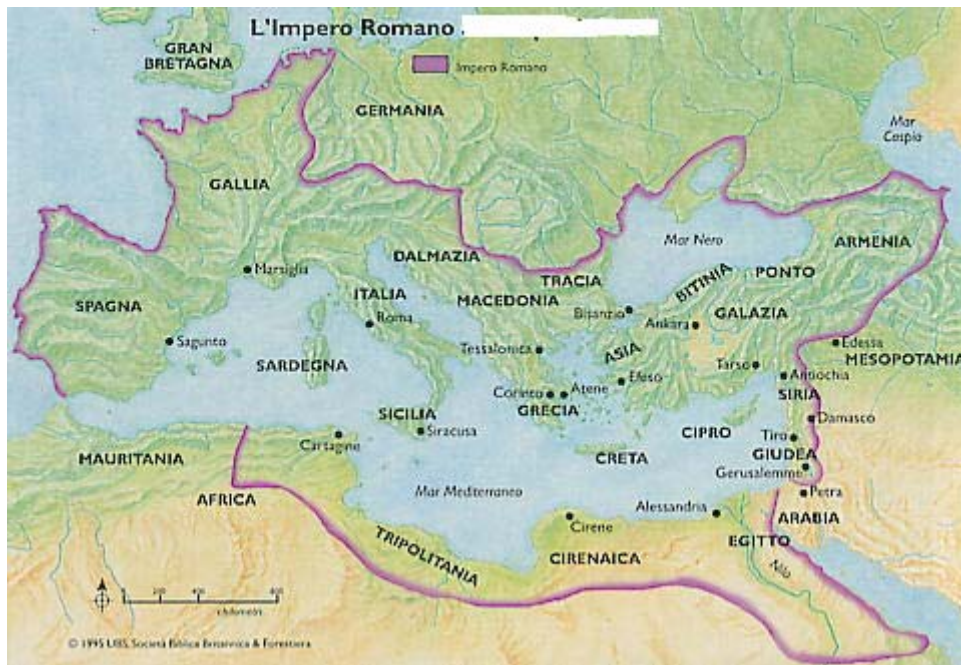


Il laboratorio dello storico

La spiegazione dei problemi costituisce, in genere, la conclusione di una ricerca storica condotta secondo un percorso e per mezzo di regole consolidate da centinaia di migliaia di ricerche sperimentate dai tempi dell'antica Grecia, 2500 anni fa, ai nostri giorni.

Se potessimo entrare nel laboratorio immaginario di uno storico di oggi troveremmo prima di tutto le **fonti**, senza le quali, ovviamente, non è possibile ricostruire alcun passato. Poi vedremo lo storico procedere all'organizzazione delle informazioni, estratte dalle fonti, utilizzando soprattutto lo "spazio" e il "tempo".

Lo spazio



Cartina dell'Europa e del Mediterraneo nel I sec.d.C.



Il Mediterraneo e l'Europa oggi, nel XXI secolo.

ESERCIZIO

Paragonando lo stesso spazio in diversi tempi si può cogliere sia ciò che è cambiato, cioè i *mutamenti*, sia quello che non è cambiato, cioè le *permanenze*. Per abituarti ad esaminare lo spazio osserva queste cartine che rappresentano i medesimi luoghi, l'Europa e il Mediterraneo, a distanza di 20 secoli. Quali differenze vedi? Elencane alcune. C'è qualcosa che è rimasto immutato? Scrivi cosa.

I luoghi abitati dai gruppi umani del passato che lo storico vuole indagare sono importanti non solo per l'influenza che l'ambiente ha sulla vita dei gruppi umani, ma anche per scoprire e considerare i collegamenti con i popoli vicini, per cercare le cause di eventuali scontri o di movimenti di popolazioni, migrazioni da un posto ad un altro.

Lo spazio preso in esame definisce la "scala spaziale" del passato da ricostruire.

Per esempio, se l'argomento è una guerra mondiale lo storico prenderà in esame il mondo intero; ma se, invece, l'argomento è la storia di una città italiana (Milano, Venezia, Napoli, Palermo, ecc.) allora si tratterà solo di quella città e dei collegamenti che essa ebbe, nel periodo considerato, con il resto del mondo vicino e lontano.

Dal punto di vista dello spazio possiamo distinguere quindi una ricerca storica condotta con "scale differenti":

- *storia locale*, condotta su scala locale di città, paese, quartiere, regione;



- *storia nazionale*, quando la scala spaziale utilizzata è quella corrispondente ai confini del luogo occupato da un gruppo etnico comunemente definito “nazionale” (Italiani, Francesi, Inglesi, Americani, Cinesi, ecc.)
- *storia continentale*, se la scala è relativa ad un intero continente (l’Europa, l’Africa, ...);
- *storia mondiale*, quando si ha un’ottica planetaria, cioè, si analizzano gli eventi, i mutamenti e le permanenze relativi all’intero pianeta.

Insomma la ricerca storica nasce sempre da un incrocio tra un preciso spazio (il luogo geografico interessato) e un periodo definito di tempo (anni, secoli, millenni).

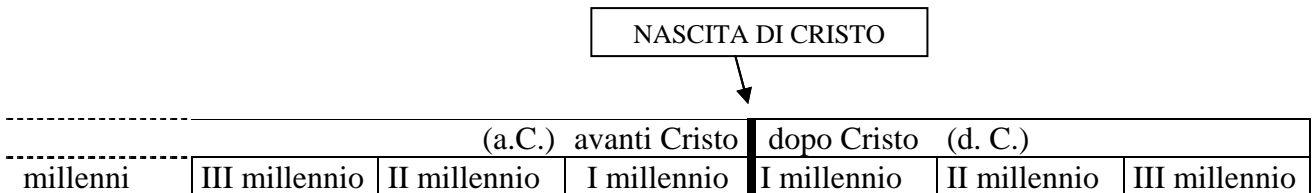
Il tempo

Solo gli storici ci fanno conoscere ciò che è accaduto nel passato e, per questo, devono avere una grandissima abilità nell’uso della **cronologia**, cioè della misurazione del tempo.

Il calendario e la datazione

Il calendario, cioè il modo di misurare il tempo, non è lo stesso per tutti i paesi e le civiltà del mondo; in genere, le modalità di misurazione del tempo sono state elaborate dalle autorità religiose. Nel 1582 il papa Gregorio XIII adottò il calendario detto appunto “gregoriano”, da allora rimasto sostanzialmente immutato e oggi utilizzato in tutto il mondo. Questo calendario inizia a contare il tempo dalla nascita di Gesù Cristo. Quindi gli avvenimenti antecedenti vengono **datati** “avanti Cristo” (a.C.), quelli posteriori “dopo Cristo” (d.C.).

Possiamo rappresentare graficamente il tempo della storia, secondo il calendario gregoriano, nel seguente modo:



Il calendario gregoriano è quello che usiamo noi, basato sulla rivoluzione della Terra attorno al Sole, ed è composto di 365 giorni, 12 mesi e 52 settimane; ogni quattro anni c’è un anno bisestile di 366 giorni. Ma quello gregoriano non è l’unico calendario esistente oggi; ce ne sono altri, come ad esempio quelli lunari, basati sul movimento della luna, in uso nei paesi islamici, o quelli lunisolari, che cercano di integrare i movimenti di luna e sole, in uso presso gli ebrei e in molti Paesi asiatici. Nei vari calendari la data d’inizio dell’anno è diversa, come è diversa *la data dalla quale si fa cominciare il computo degli anni*.

Il *calendario islamico*, per esempio, conta gli anni a partire dall’Egira, cioè dalla migrazione di Maometto – il fondatore della religione musulmana – dalla Mecca a Medina, avvenuta nell’anno 622 d. C., secondo il nostro calendario.

Il *calendario ebraico*, invece, inizia a contare dalla data della creazione del mondo da parte di Dio, che viene fatta risalire dalla religione ebraica all’anno 3761 a.C. secondo il nostro calendario.

Prima del 1582, ovvero prima del calendario gregoriano, in Europa era in uso il calendario “giuliano”, risalente a Giulio Cesare, che l’adottò in un anno corrispondente al nostro 46 a.C., mentre governava la Repubblica Romana. Il calendario giuliano misurava il tempo dall’anno della fondazione mitica della città di Roma da parte di Romolo e aveva i mesi divisi in decenni e non in



settimane. Lo stesso nome calendario deriva dal latino *kalendae*, primo giorno del mese di quel calendario, giorno in cui si riscuotevano gli interessi dei prestiti annotati su un libro chiamato, appunto, *calendarium*. Ma anche le altre civiltà antiche – gli Egizi, i Sumeri, i Babilonesi, i Greci, - avevano il loro sistema di misura del tempo.

La “rappresentazione del tempo”: la tavola sinottica

Un altro problema è la “rappresentazione del tempo”. Se lo spazio viene rappresentato con le carte geografiche, come possiamo rappresentare il tempo?

Possiamo farlo utilizzando le tavole sinottiche e i grafici temporali.

La prima è uno strumento di rappresentazione degli avvenimenti accaduti in due o più luoghi differenti, messi in ordine cronologico, per ricavarne possibili collegamenti logici. Per esempio: costruiamo una tabella sinottica per mettere a confronto le cronologie di alcuni avvenimenti politici importanti della Grecia e di Roma antiche.¹⁶

DATA	GRECIA	ROMA
VIII sec. a.C.	Prime formazioni delle poleis	Fondazione di Roma
VI sec. a. C.	Nuova costituzione ad Atene (Solone)	Fine della monarchia etrusca a Roma
IV sec. a. C.	Conquiste di Alessandro Magno	Guerre contro le altre città italiche
III sec. a. C.	Fondazione dei regni ellenistici	Guerre puniche tra Roma e Cartagine
II sec. a.C.	Guerre tra Macedoni e Romani	Guerre tra Macedoni e Romani
I sec. a. C.	Conquista dei regni ellenistici da parte dei Romani	Conquista dei regni ellenistici da parte dei Romani

Se, poi, in un atlante storico osserviamo attentamente una cartina del Mediterraneo antico, allora possiamo notare come fino al III secolo a.C. la Grecia, prima con Atene, poi con Alessandro e i regni ellenistici fondati dopo la sua morte, espande la sua egemonia sul tutto il Mediterraneo orientale. Contemporaneamente Roma conquista le città italiche e, vincendo le guerre puniche contro Cartagine, stabilisce la sua egemonia sul Mediterraneo occidentale. E' abbastanza logico che prima o poi avvenga uno scontro per la conquista del Mediterraneo intero; questo scontro ci sarà nel I secolo a.C. e sarà favorevole a Roma.

La “rappresentazione del tempo”: il grafico temporale

Il grafico temporale si distingue dalla tavola sinottica in quanto è uno strumento per rappresentare **le durate** degli avvenimenti e dei fenomeni storici in ordine di *successione* e di *contemporaneità*. La peculiarità di questo strumento è che rende visibile in modo chiaro la durata di un fenomeno permettendo, così, di **comparare le durate** di due o più fenomeni; questo arricchisce la nostra conoscenza del passato perché è evidente che un fenomeno più tempo dura, più è significativo.

Facciamo un esempio.

Consideriamo tre ordini di eventi:

a) dai reperti possiamo dedurre con certezza che almeno dal VII millennio a.C. popolazioni umane utilizzavano tecniche *agricole* per produrre cibo; da allora le tecniche sono molto cambiate ma la produzione di cibo dalla terra è ancora prevalente nel III millennio d.C., ai nostri giorni;

¹⁶ Le cronologie sono tratte da:

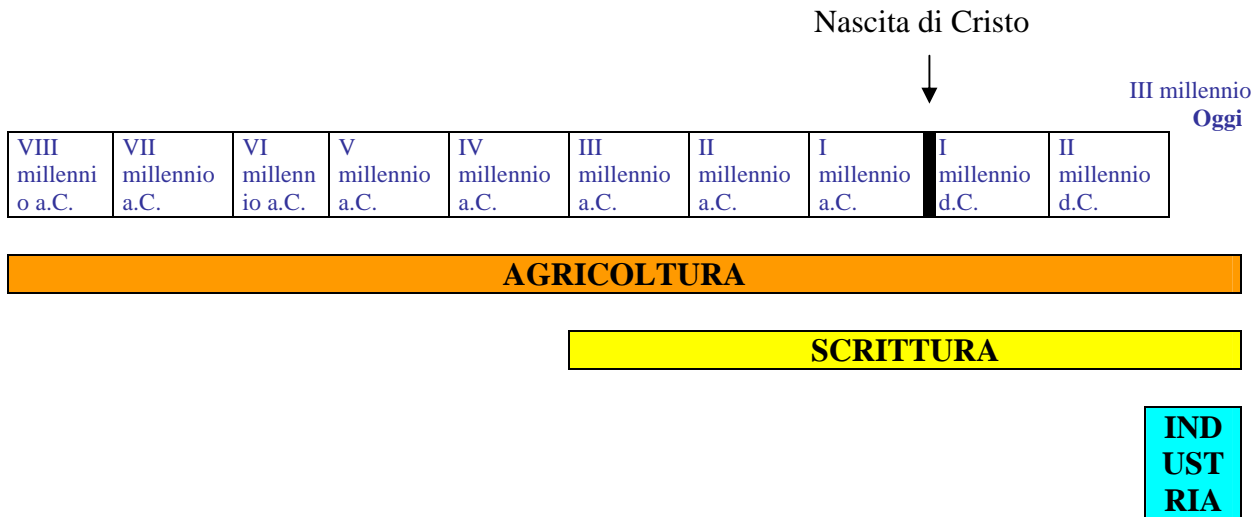
D. Lotze, *Storia greca*, Bologna, Il Mulino, 1998 e K. Bringmann, *Storia romana*, Bologna, Il Mulino, 1998



b) oggi la *scrittura* è fondamentale per la vita moderna, ma alcune scoperte archeologiche danno per certo che fin dal III millennio a.C. esistevano forme di scrittura;

c) la nostra civiltà del XXI secolo d.C. è largamente fondata sui prodotti industriali; *l'industria* è la forma di produzione che ha rivoluzionato prima la civiltà europea e poi quelle dell'intero pianeta in un processo che è iniziato alla metà del XVIII secolo, nel II millennio d.C. , e dura ancora oggi.

Proviamo a rappresentare le **durate** di *agricoltura*, *scrittura* e *industria* mediante un grafico:



Abbiamo disegnato un **grafico temporale**. Così, osservando il grafico possiamo dire che l'agricoltura è qualcosa che si è radicata profondamente nella storia dell'umanità da undicimila anni senza interruzioni; che anche la scrittura ha una lunga durata (seimila anni), mentre l'industria appare un fenomeno recente, ancora di durata relativamente breve, che tocca solo la fine del secondo millennio dopo Cristo e appena gli inizi del terzo. Possiamo anche ragionevolmente pensare che le società che hanno conosciuto contemporaneamente agricoltura, scrittura e industria siano state molto diverse da quelle che conoscevano solo l'agricoltura e la scrittura, o addirittura da quelle che conoscevano solo l'agricoltura!

Nel grafico temporale che abbiamo disegnato abbiamo misurato il tempo utilizzando come **unità di misura** il *millennio*, una unità utile a misurare distanze temporali così grandi. Se avessimo dovuto costruire il grafico temporale della nostra vita, avremmo dovuto utilizzare come unità di misura l'*anno*, in quanto la vita di un essere umano non arriva, se non eccezionalmente ai cento anni, cioè al *secolo*; se invece avessimo avuto bisogno di rappresentare gli avvenimenti di un periodo molto breve, per esempio un trimestre o un quadrimestre scolastico, avremmo avuto bisogno del *mese*, come unità di misura, se non del *giorno*, addirittura!

Per studiare la storia avrai spesso occasione di utilizzare i grafici temporali per visualizzare i fenomeni trattati e rendere chiare ed esplicite le durate, le successioni e le contemporaneità degli avvenimenti.

ESERCIZIO

- a) **Costruisci** il grafico temporale della tua vita.
- b) Conosci altri avvenimenti che, secondo te, sono stati significativi nella storia umana per la loro durata e per le loro conseguenze, come l'invenzione dell'agricoltura, della scrittura, e dell'industria? Se sì, **aggiungili** al grafico temporale.



La periodizzazione

Nella vita quotidiana contiamo il tempo non certo per millenni ma utilizzando un calendario fatto di anni, mesi, settimane, giorni. Ciascuno di noi ha un diario o un'agenda in cui annota le cose da fare nei giorni a venire o racconta le cose vissute nei giorni precedenti e possiede un orologio con cui controlla il passare delle ore e dei minuti. Il tempo della storia, tuttavia, non è il nostro tempo quotidiano, è il tempo del passato, anche se, come abbiamo detto, il passato ha molti punti in comune con il presente.

Sia gli avvenimenti, sia soprattutto i fenomeni complessi come le civiltà, per essere compresi devono essere inseriti in un contesto temporale ampio, compreso tra una data e un'altra.

Leggiamo, per esempio, queste poche righe di un libro sulla storia di Roma:

“L’edificazione dell’impero romano non fu il risultato di una politica di conquista pianificata, ma un processo durato quasi 200 anni. Ognuno dei passi intrapresi, che infine condussero alla costituzione di un impero mondiale, nasceva dalla risposta precisa ad una determinata sfida. Naturalmente nel corso del tempo anche gli obiettivi della politica romana mutavano. Retrospectivamente si possono distinguere almeno quattro fasi principali di questo processo: nel III secolo a. C. il problema era quello di rendere l’Italia sicura contro i cartaginesi, i galli e gli illiri... In seguito le esperienze della seconda guerra punica e dell’intervento in Grecia portarono alla sottomissione delle grandi potenze... Al fallimento di questa strategia politica si reagì con l’annientamento dei vecchi nemici... In seguito si pervenne... alla costituzione di una compagine sotto il dominio romano (imperium Romanum)”¹⁷

Lo storico per cercare di comprendere come si sia formato quel grande fenomeno che fu l'impero romano, ne cerca l'inizio nelle guerre del III secolo a.C. e poi individua quattro grandi periodi, *anche senza mettere le date*, nei quali raggruppa gli avvenimenti in modo che appaiano chiare le fasi attraverso le quali si arriva alla costituzione dell' *imperium Romanum*.

Quest'operazione si chiama **periodizzazione**!

Gli storici periodizzano per poter organizzare meglio la quantità enorme di notizie, avvenimenti, fenomeni, del passato. E per capire meglio tutto ed essere precisi individuano delle **date periodizzanti**. Hanno così *suddiviso tutto il passato conoscibile* in grandi **periodi** di tempo, a ciascuno dei quali è stato attribuito un nome:

1. **età antica**: dall'invenzione della scrittura (III millennio a.C.) alla caduta dell'impero romano d'occidente (476 d.C.)
2. **età medioevale**: dalla caduta dell'impero romano d'occidente alla scoperta dell'America (1492 d.C.)
3. **età moderna**: dalla scoperta dell'America alla Rivoluzione Francese (1789 d.C.)
4. **età contemporanea**: dalla Rivoluzione Francese ai nostri anni

Questa naturalmente è la periodizzazione della storia secondo il punto di vista “occidentale”, che ha per oggetto il *nostro passato*, quello della *nostra* civiltà. Altre civiltà, come la cinese, la giapponese, l'islamica, quella indiana, hanno periodizzato diversamente il “loro” passato; dobbiamo sempre tenerlo a mente.

Insomma, per cercare di capire quello che è accaduto nel passato è necessario mettere in ordine le notizie che si ricavano dalle fonti, per mezzo innanzitutto della *datazione* e della *cronologia*.

Ogni studente sa che in storia bisogna ricordarsi **le date**!

Anche se non è sempre importante sapere esattamente giorno, mese e anno di ogni avvenimento, è sempre fondamentale ricordare il **periodo** (gli anni, il secolo, il millennio) in cui avvengono i fenomeni storici che si studiano, perché solo così si possono confrontare e comprendere.

¹⁷ K. Bringmann, *op. cit.*, p.32

**ESERCIZIO**

Rappresenta la periodizzazione occidentale della storia (età antica, medievale, moderna, contemporanea) con un grafico temporale utilizzando come unità di misura il millennio o il secolo.

I temi

La storiografia è, in conclusione, **una scienza che organizzando e “trattando” le informazioni che si è capaci di dedurre, di “inferire” dalle fonti, costruisce conoscenze nuove sull’umanità del passato.** I risultati della storiografia si conoscono leggendo i libri di storia, cioè quei testi con i quali gli storici comunicano in modo organico le conoscenze che sono stati capaci di ricostruire intorno al passato, o meglio, intorno a quel pezzo di passato che a loro interessa e che hanno indagato.

ESERCIZIO

Per esempio, **controlla** la collocazione spazio-temporale dei seguenti libri di storia completando, attraverso le tue conoscenze e il tuo intuito, la seguente tabella:

Autore	Titolo	Tema	Spazio (dove)	Tempo(quando)
C.M. Cipolla	<i>Storia economica della popolazione mondiale</i>	assetti economici dell'umanità dalle origini ai nostri giorni		
H. Michel	<i>Storia della seconda guerra mondiale</i>	la seconda guerra mondiale		
B. Croce	<i>Storia d'Europa nel secolo decimonono</i>	gli assetti politici dell'Europa nel XIX sec.		
B. Croce	<i>Storia d'Italia dal 1871 al 1915</i>	lo Stato liberale in Italia		
AA.VV.	<i>Il Veneto nella Resistenza</i>	la guerra di liberazione nel Veneto dall'armistizio dell'8 settembre all'insurrezione del 25 aprile		
G. Walser	<i>Storia sociale dell'impero romano</i>	la vita e la prospettiva politica sociale economica religiosa e culturale degli abitanti dell'impero romano al suo culmine (27 a.C. – 235 d.C.)		

Ogni libro di storia tratta un argomento caratterizzato innanzitutto dalla sua collocazione nello **spazio** e nel **tempo**, dalla scala spaziale (mondiale, continentale, nazionale, locale) e dalla scala



temporale (millenni, secoli, decenni, anni, ecc) adottate. La delimitazione spaziale e la *periodizzazione* temporale definiscono in sostanza il **tema** trattato (generalmente indicato nel titolo del libro), che a sua volta viene diviso in più sottotemi, (generalmente indicati dai capitoli del libro). Gli storici hanno classificato il loro lavoro per *grandi tematiche*, in modo che si possa capire subito a quale tipo di passato essi dedicano la loro attenzione; perciò la storia è stata classificata in:

- *storia politica e delle istituzioni*: esamina con quali strumenti viene governata una società, con quale forma di Stato (monarchia, repubblica, democrazia, oligarchia, ecc.), quali azioni di governo compiono i massimi dirigenti (re, imperatori, consoli, presidenti, ecc.);
- *storia economica*: comprende le attività riguardanti la produzione, il consumo e lo scambio di beni e servizi;
- *storia sociale*: affronta i rapporti tra i membri della società, le classi sociali, la vita quotidiana, la famiglia;
- *storia della mentalità collettiva*: analizza le credenze, i valori comuni, le religioni delle civiltà.

Il libro di testo scolastico di storia, il *manuale*, non appartiene a nessuna di queste classificazioni in quanto fa parte di un genere particolare di storiografia, quella per le scuole, scritta appositamente per facilitare l'apprendimento di conoscenze storiche e la formazione di competenze di tipo storiografico. Non comunica i risultati di alcuna specifica indagine storica ma costituisce uno strumento didattico. Il manuale non è un "racconto" di *tutto* quello che è successo dalla comparsa dell'uomo sulla Terra ai giorni nostri (sarebbe impossibile); è un testo che affronta, inserendoli in un contesto più ampio possibile, solo **alcuni temi** del passato dell'umanità, quelli a giudizio degli autori, più significativi ed efficaci per comprendere il mondo di oggi, con particolare riguardo all'Europa e all'Italia, che sono i luoghi in cui noi viviamo.

I temi, sempre inquadrati nel loro **contesto spaziale e temporale**, costituiscono il nucleo centrale delle unità di apprendimento che, tutte assieme, formano il piano di studio che sarà svolto ogni anno.

Il corso di studi scolastico può affrontare solo *alcuni temi e problemi* di storia, perché in storia non si finisce mai di imparare. Ma il contesto generale è sempre **il passato del mondo, dell'umanità tutta!**



RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Atlante storico garzanti, *cronologia della storia universale*, ed. Garzanti, 2002
- M. Bloch, *Apologia della storia o mestiere di storico*, Torino, Einaudi, 1969
- F. Braudel, *Il mondo attuale*, Torino, Einaudi, 1966
- K. Bringmann, *Sstoria romana*, Bologna, Il Mulino, 1998
- A. Cockburn, *Un mondo di schiavi*, in *National Geographic Italia*”, settembre 2003
- J. Diamond, *Armi, acciaio e malattie. Breve storia del mondo negli ultimi tredicimila anni*, Torino, Einaudi, 1998
- C. Ginzburg, *Il giudice e lo storico*, Einaudi, torino, 1991
- C. Ginzburg, *Spie. Radici di un paradigma indiziario*, in a. Gargani (a cura di), *Crisi della ragione*, Torino, Einaudi, 1979
- V. Guanci-M.T. Rabitti, *Il mondo tra storia e attualità. Materiali per una riflessione sul presente come storia*, Ed. Polaris, Faenza, 1997
- D. S. Landes, *la ricchezza e la povertà delle nazioni. Perché alcune nazioni sono così ricche e altre sono così povere*, Milano, Garzanti, 2000
- K. Hopkins, *Conquistatori e schiavi. Sociologia dell'impero romano*, Torino, Boringhieri, 1984
- D. Lotze, *Storia greca*, Bologna, Il Mulino, 1998
- I. Mattozzi, *La cultura storica: un modello di costruzione*, Faenza editrice, Faenza , 1990
- Nuovissimo atlante storico mondiale*, ed. Tci, 2001
- Nuovo atlante storico*, a c. d i P. Vidal-Naquet, ed. Zanichelli, 1992